

# 6 dicembre 2009

## DOMENICA II DI AVVENTO

### LECTIO

#### Prima lettura (Baruc 5, 1-9)

<sup>1</sup>Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. <sup>2</sup>Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno, <sup>3</sup>perché Dio mostrerà il tuo splendore ad ogni creatura sotto il cielo. <sup>4</sup>Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace della giustizia e gloria della pietà».

<sup>5</sup>Sorgi, o Gerusalemme, e sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti da occidente ad oriente, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. <sup>6</sup>Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo come sopra un trono regale. <sup>7</sup>Poiché Dio ha stabilito di spianare ogni alta montagna e le rupi secolari, di colmare le valli e spianare la terra perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. <sup>8</sup>Anche le selve e ogni albero odoroso faranno ombra ad Israele per comando di Dio. <sup>9</sup>Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui.

Il canto di Baruc è parte di un poema più ampio e ha come tema la fine dell'esilio di Gerusalemme e la ricostruzione della capitale. Si tratta probabilmente di un componimento posteriore, in cui la vicenda della città assume ormai un valore paradigmatico, esemplare, applicabile a situazioni diverse. Il brano si suddivide in due momenti, segnalati dagli imperativi.

«Gerusalemme, deponi la veste del lutto, rivestiti dello splendore!» (vv. 1-4): ci sarà un cambiamento radicale per la città, che passerà dal lutto alla gioia, e assumerà dei nomi nuovi, segno della sua mutata condizione («pace della giustizia, gloria della pietà»). Per Baruc la promessa divina riguarda dunque una vita di giustizia; essa porterà la pace e la pietà, cioè il rispetto per Dio, e sarà motivo di gloria per la città (v. 4).

«Gerusalemme, sorgi e sta' in piedi, guarda verso oriente» (vv. 5-9): la rinascita della città consiste concretamente nel ritorno dei suoi figli, sotto la guida di Dio che li riconduce.

Al v. 2 notiamo in particolare che Dio viene chiamato «l'Eterno». Si tratta di un appellativo importante, perché invita gli uditori ad avere uno sguardo ampio sulle vicende storiche; il trionfo del male è passeggero, anche se talvolta l'uomo se ne sente travolto. L'autore ispirato insegna che Dio è Signore della storia e gestisce a favore dell'uomo i tempi della prova. È lui che spiana le strade per il ritorno: «Poiché Dio ha stabilito di spianare ogni alta montagna e le rupi secolari, di colmare le valli» (v. 7). Per far questo piega a favore del suo popolo anche gli elementi della natura (v. 8).

Nella pagina profetica ricorrono insistentemente alcuni termini - quali gioia, gloria, giustizia - a significare che l'incontro con il Dio che viene è gioia per i suoi, per chi è tribolato e confida in lui.

#### Seconda lettura (Filippesi 1, 4-6; 8-11)

Fratelli, <sup>4</sup>prego sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, <sup>5</sup>a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente, <sup>6</sup>e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.

<sup>8</sup>Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. <sup>9</sup>E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, <sup>10</sup>perché possiate

*distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, <sup>1</sup>ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

È la pagina di apertura della lettera ai Filippesi. Colpisce il tono affettuoso di Paolo, espressione della sua sollecitudine pastorale. Il tema che domina il brano è il progresso dei cristiani di Filippi. Per due volte si fa parola del «giorno di Cristo Gesù» (vv. 6 e 10), segno che questa attesa è ben viva nelle prime comunità. Tale attesa diventa stimolo all'impegno, perché il tempo presente è il tempo in cui il cristiano può «crescere», aspettando l'incontro ultimo con lui.

Quanto poi alla crescita, Paolo ricorda anzitutto che Dio stesso la renderà possibile e la porterà a compimento (v. 6). Si tratta soprattutto di una crescita della «carità», che a sua volta comporta un approfondimento della «conoscenza», un affinamento della capacità di discernimento, la tensione costante verso il meglio, la trasparenza e l'integrità dei costumi: «Perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento» (v. 9).

Scopo ultimo di tutta questa grande tensione spirituale del cristiano rimane per Paolo «la gloria e la lode di Dio» (v. 11).

## **Vangelo (Luca 3, 1-6)**

*<sup>1</sup>Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, <sup>2</sup>sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. <sup>3</sup>Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, <sup>4</sup>com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! <sup>5</sup>Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano dritti; i luoghi impervi spianati. <sup>6</sup>Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».*

Luca offre alcuni spunti originali nel presentare la predicazione del Battista che permettono di cogliere meglio il suo messaggio. Egli evidenzia in primo luogo l'evento di grazia della «parola» che scende su di lui: «Scese la parola di Dio su Giovanni nel deserto». Il deserto di Marco è qui il luogo dove la Parola divina raggiunge l'uomo e ne fa un profeta (l'espressione è simile a quella di Ger 1,4).

All'evento' della Parola Luca premette un quadro storico, dall'intonazione molto solenne: «Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare ... » (vv. 1-2). Tale pagina di storia non è importante solo per se stessa, ma anche perché qui fa da cornice all'arrivo della Parola sul Battista e, quando sopraggiunge la parola di Dio, la storia dell'uomo diventa storia di salvezza.

Luca distingue poi accuratamente i due luoghi di azione del Battista: il «deserto» e il «Giordano». Il deserto è il luogo della 'venuta' della Parola su di lui; il Giordano invece è il luogo in cui egli dona questa Parola agli altri invitandoli alla conversione. Avendo ascoltato la parola di Dio nel deserto, Giovanni può far risuonare il suo invito come offerta di salvezza a tutti.

La parola del Battista si ispira alla grande predicazione di Isaia (40,3ss.): «Nel deserto preparate la via del Signore», ma Luca ama prolungare la citazione di Isaia fino al punto in cui si proclama che «ogni uomo vedrà la salvezza di Dio» (Lc 3,6) perché Dio vuole veramente raggiungere ogni uomo.

## MEDITATIO

L'inizio dell'epoca cristiana è segnato dal riapparire della profezia. Per Luca, negli Atti, anche la vicenda della Chiesa inizierà con il dono dello Spirito che rende profeti tutti noi cristiani, uomini della Parola, e ci fa capaci, come il Battista, di ascoltare le urgenze del nostro tempo per riattualizzare la Parola di salvezza che raddrizza i nostri sentieri umani.

Che cosa vuol dire, per noi, essere profeti? Anzitutto e fundamentalmente significa ricevere un annuncio di speranza da parte di Dio. «*Ogni valle sarà colmata e ogni monte sarà abbassato*», dove è Dio il soggetto di queste azioni! Sarà lui ad abbassare i monti e le valli della nostra superbia, dell'ingiustizia sociale, dell'incredulità del nostro cuore e a spianare davanti a ciascuno di noi la strada della conversione, prima di comandarci di percorrerla. Certo non deve mancare la nostra fatica per concorrere responsabilmente al raddrizzamento delle vie. Se è Dio che interviene, vuol dire che nessuna nostra situazione, per quanto dura, è del tutto priva di speranza, ma il nostro impegno 'profetico' sta proprio nel dare alla speranza una configurazione 'praticabile'.

Il profeta poi non è mai senza deserto. E deserto significa silenzio, ricerca dell'essenzialità, lotta contro la propria superbia e contro i molti nemici dell'anima, ascolto attento della Parola, distanza critica dalle 'mode' e dai giudizi troppo affrettati. Ci viene forse facile pensare che in mezzo a una folla, anche se chiassosa, sia più probabile trovare qualcuno che ascolta, ma il Battista non sembra pensarla così. Egli ci insegna ad amare il deserto, anche quando esso è rappresentato dalle numerose situazioni di povertà, indifferenza, ingiustizia in cui siamo chiamati a far risuonare la Parola della consolazione e della fraternità.

## ORATIO

Mi sorprende anche quest'anno la tua promessa, Signore: mentre sono in cammino con la Chiesa, per prepararmi al natale, sentire che sei tu ad aprirmi una strada per la conversione.

*Mi apri una strada* raggiungendomi con la tua Parola: mentre io la ascolto spesso stancamente e senza entusiasmo, tu mi ricordi che l'incontro con essa è più forte della potenza degli imperi e dei grandi di questo mondo e che trasforma anche la mia vita in storia di salvezza. Insegnami ad ascoltare, insegnami il silenzio.

*Mi apri una strada* promettendo di abbattere monti e colmare valli. Se non fosse perché lo dici tu, sarei tentato di pensare che si tratti per me di una battaglia persa in partenza: che io non smetta, Signore, di lottare contro le montagne dell'orgoglio, dell'ira, dei vizi e non mi spaventi per le lacune della mia risposta poco generosa.

*Mi apri una strada* indicandomi i tanti deserti che trovo intorno a me e gli spazi vuoti che la nostra carità non sa mai colmare: che io possa, Signore, fare la mia parte, senza scoraggiarmi per il tanto che non posso e non so fare.

## CONTEMPLATIO

L'amore divino risana tutte le malattie dell'anima, estirpa le radici di tutti i vizi, è l'inizio di tutte le virtù: illumina l'intelligenza, purifica la coscienza, rasserena lo spirito, rivela Dio.

Colui che possiede il divino amore, pensa sempre al suo incontro con Dio; cerca di evitare gli scandali e di trovare la vera pace. Il suo cuore è sempre rivolto verso l'alto nel desiderio dei beni del cielo: sia nel lavoro che nel riposo, in ogni circostanza il suo cuore non si allontana mai da Dio. Nel silenzio egli pensa a Dio, nella conversazione egli desidera parlare soltanto di Dio e del suo amore. Quando esorta gli altri, infiamma i suoi sentimenti, e mentre esalta davanti a tutti il divino amore, dimostra con le parole e con l'esempio quanto esso sia dolce.

Vieni nelle nostre anime, divino amore, allarga i cuori, accresci i santi desideri, amplia la capacità dello spirito, affinché possa accogliere Dio come suo eterno ospite! (UGO DI SAN VITTORE, *In lode del divino amore*, Milano 1987, 284-286).

*“Dio ricondurrà Israele alla luce della sua gloria”* (Baruc 5, 9)

“E’ la penitenza che fa rimettere i peccati a chi ha offeso Dio. Lo afferma Dio stesso: “Se l’empio fa penitenza dei peccati che ha commesso, osserva tutti i miei precetti e agisce con giustizia e rettitudine, nessuna delle sue iniquità sarà ricordata e non gli sarà imputata. Egli vivrà e non morirà”. (Ez 18, 21-22; 33, 16). Seguendo questa via riacquisterete la grazia di N. Signore e con essa il dono dello Spirito Santo che vi renderà saldi nel bene.”

(DE LA SALLE, Med. 4)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Preparate la via del Signore. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio» (Lc 3,4-6).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La solitudine è la fornace della trasformazione. Senza solitudine noi restiamo vittime della nostra società e continuiamo a rimanere intrappolati nelle illusioni del falso io. Gesù stesso entrò in questa fornace (...).

Per capire il senso della solitudine, dobbiamo prima smascherare il modo in cui il concetto di solitudine è stato deformato dal nostro mondo. Ci diciamo a vicenda che abbiamo bisogno di un po' di solitudine nella nostra vita. Quello a cui pensiamo in realtà è, però, un tempo e un luogo per noi stessi, in cui non siamo disturbati dagli altri. Per noi, solitudine più spesso significa *privacy*.

Ma c'è di più. Noi consideriamo la solitudine anche come un posto di rifornimento nel quale possiamo ricaricare le batterie, o come l'angolo del *ring* dove le nostre ferite possono essere lenite, i nostri muscoli massaggiati e il nostro coraggio rinvigorito da *slogans* appropriati. In breve, consideriamo la solitudine come un luogo in cui riacquistiamo nuova energia per continuare la nostra incessante competizione nella vita.

Ma questa non è la solitudine di san Giovanni il Battista, di sant'Antonio o di san Benedetto, di Charles de Foucauld o dei fratelli di Taizé. Per loro la solitudine non è un luogo terapeutico privato. Piuttosto è il luogo della conversione, il luogo in cui l'io vecchio muore e l'io nuovo viene generato, il luogo in cui avviene la manifestazione dell'uomo nuovo e della donna nuova.

(H.J.M. NOUWEN, *La via del cuore*, Brescia 1999, 26-28).

# 7 dicembre 2009

## LUNEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO

### LECTIO

#### Prima lettura: *Isaia 35,1-10*

<sup>1</sup>Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. <sup>2</sup>Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saròn. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. <sup>3</sup>Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. <sup>4</sup>Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi».

<sup>5</sup>Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. <sup>6</sup>Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. <sup>7</sup>La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie.

<sup>8</sup>Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà e gli stolti non vi si aggireranno. <sup>9</sup>Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà, vi cammineranno i redenti. <sup>10</sup>Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.

Nella piccola escatologia profetica di questo capitolo isaiano vi è un vero e proprio 'inno alla gioia' per il rinnovamento cosmico e soprattutto antropologico che interessa le debolezze del corpo mutilato e dell'animo avvilito. È un rinnovamento operato dal Signore, creatore e salvatore. Non si tratta semplicemente di una celebrazione per il ritorno degli esuli da Babilonia, ma di una proclamazione di fede che riconosce nell'agire del Signore il compimento dei più veri desideri umani, di quell'anelito alla felicità che alberga nel profondo di ogni cuore.

Tale esultanza si contrappone al deserto arido, alla steppa. È l'opposizione fra una gioia che viene dal Signore e che attraversa, irriga e vivifica tutta l'esistenza, e il dolore e l'afflizione che hanno gravato sul popolo durante il suo esilio. La letizia trova dunque la sua motivazione ultima nell'intervento del Signore, che ha dato una svolta alla storia e che ora guida il suo popolo per una strada sicura. Con l'aiuto del Signore, il cammino del popolo diventa agevole a tal punto che gli zoppi non camminano, ma «saltano», e i muti non solo parlano ma «esultano».

La bellezza poetica del testo diventa parimenti profondità teologica se rileggiamo il brano alla luce del Nuovo Testamento. Dio stesso si è fatto vicino a noi, ha portato su di sé le nostre miserie, ha dato una svolta alla storia dell'uomo, morendo per l'uomo.

#### Vangelo: *Luca 5,17-26*

<sup>17</sup>Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

<sup>18</sup>Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. <sup>19</sup>Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. <sup>20</sup>Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi».

<sup>21</sup>Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». <sup>22</sup>Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? <sup>23</sup>Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? <sup>24</sup>Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». <sup>25</sup>Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio. <sup>26</sup>Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Gli spettatori del presente episodio evangelico rimasero sorpresi dal fatto che Gesù di fronte a questo malato, portatogli davanti in modo un po' rocambolesco, non lo guarì subito, ma gli rivolse parole di perdono: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati!» (v. 20). Eppure lo stesso testo evangelico offre un indizio che aiuta a superare l'impasse: «Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico... ». L'evangelista fa così capire che è proprio alla «fede» di questi barellieri, che non si lasciano bloccare da niente, che Gesù può dire una cosa simile. Solo chi ha fede sa riconoscere che il problema più grave dell'uomo è il peccato.

Per smuovere gli uomini da questa cecità Gesù è come costretto ad operare il miracolo (v. 22). Certamente l'obiezione segreta degli scribi sembra teologicamente pertinente, ma maschera la loro indifferenza, il loro sentirsi superiori agli altri. A giudizio degli scribi Gesù, con fare blasfemo, si arroga un potere che compete solo a Dio (v. 21). Ma questi ragionamenti e la loro interiore sfida a Gesù impediscono loro di vedere due cose: quale sia il vero male che affligge questo malato, e il fatto che Dio non è geloso del proprio potere di perdono. Anzi la venuta del suo Regno vuole provocare una prassi profonda e universale di perdono, che trova il suo modello e la sua sorgente proprio in quel perdono che il Figlio dell'uomo è venuto a portare (v. 24). Questo è ciò che deve suscitare la lode, puntualmente annotata da Luca, l'evangelista della preghiera.

## MEDITATIO

Che Gesù risponda con parole di perdono alla ricerca dei barellieri che gli portano fiduciosi il paralitico, forse suona un po' deludente anche per me. Eppure, se avessi davvero fede in Gesù, imparerei a condividere il suo sguardo sui 'problemi' dell'umanità e a capire così che il perdono è la realtà più urgente di ogni altra, perché il peccato è la più tremenda sciagura che affligge l'umanità. Il suo Regno si manifesta anzitutto come riconciliazione di me peccatore con Dio, come nuova possibilità, donatami dalla grazia, di riprendere il cammino dopo la paralisi della mia libertà causata dalla mia colpa.

«Cosa è più facile dire?» (v. 23). Coloro che non hanno fede in Gesù forse continuano a ritenere che ben altri e ben più seri siano i problemi umani: la difesa della salute, l'economia, la gestione del potere, il sottosviluppo, gli squilibri ecologici ecc. La parola di Dio suona allora come un rimprovero verso questa mia ottusità spirituale, che rende il mio cuore incapace di scorgere i veri segni dell'agire divino nella nostra storia. La sua Parola non si limita però a denunziare il mio peccato, ma mi offre contemporaneamente il lieto

annunzio del perdono. Per questo il mio deserto fiorisce e la steppa arida tripudia di nuova vita.

## ORATIO

«Dio della libertà e della pace, che nel perdono dei peccati ci doni il segno della creazione nuova, fa' che tutta la nostra vita riconciliata nel tuo amore, diventi lode e annunzio della tua misericordia».

Oggi, o Signore, voglio unirmi con i miei fratelli e sorelle alla lode del paralitico, da te perdonato e guarito, e proclamare la grandezza del tuo dono: il perdono dei miei peccati. Spesso anch'io ho pensato che i miei problemi fossero di altra natura. Ero stolto e non capivo! Allora la tua Parola mi ha rivelato il mio vero male e mi ha ricondotto a te, mia salvezza e mia guida. Allora il mio deserto è fiorito e la mia steppa è stata inondata dalla tua acqua. Con il salmista posso allora anch'io proclamare: *«Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato... Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe" e tu hai rimesso la malizia del mio peccato!»* (Sal 32).

## CONTEMPLATIO

O il più piccolo degli esseri umani, vuoi tu trovare la vita? Mantieni in te la fede e l'umiltà e (...) in esse troverai colui che ti custodisce e abita segretamente presso di te (...). Quando vieni davanti a Dio con la preghiera, sii nel tuo pensiero come la formica, come ciò che striscia per terra, come un bimbo che balbetta. E davanti a lui non dire niente che tu pretenda sapere. Ma avvicinati a Dio con un cuore di bambino.

Va' davanti a lui per ricevere quelle premure con cui i padri vegliano sui loro bimbettini. È stato detto: «Il Signore custodisce i fanciullini» (...). Quando Dio vedrà che ti affidi a lui più che a te stesso (...), allora una forza a te sconosciuta verrà ad abitare in te. E sentirai in tutti i tuoi sensi la potenza di colui che è con te.

(ISACCO DI NINIVE, *Discorsi ascetici, 19 passim*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Coraggio! Il nostro Dio viene a salvarci» (Is 35,4).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il Signore Gesù verrà presto solo se l'attenderemo ardentemente. Sarà un cumulo di desideri a far esplodere la Parusia. Noi cristiani, ai quali dopo Israele è stato affidato il compito di mantenere sempre viva sulla terra la fiamma del desiderio, che cosa abbiamo fatto dell'attesa, a soli venti secoli dall'Ascensione (...)?

Qual è il cristiano la cui impaziente nostalgia del Cristo riesca, non dico a sommergere (come dovrebbe essere), ma solo a equilibrare le preoccupazioni dell'amore o degli

interessi umani? Qual è il cattolico che si voti (*per convinzione e non per convenzione*) alle speranze di una Incarnazione da estendere, con la stessa passione che spinge verso i sogni di una Città nuova, molti di coloro che amano l'umanità? Continuiamo a dire che vegliamo nell'attesa del Maestro. Ma in realtà, se vogliamo essere sinceri, dovremo per forza riconoscere che *non aspettiamo più nulla*.

Dobbiamo, a tutti i costi, riavvivare la fiamma. Dobbiamo, a qualunque prezzo, rinnovare in tutti noi il desiderio e la speranza del grande Avvenimento.

(P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'ambiente divino*, Brescia 1998<sup>2</sup>, 122-123).

# Martedì 8 dicembre 2009

## IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

### LECTIO

#### Prima lettura (Genesi 3, 9-15; 20)

*Dopo che Adamo ebbe mangiato dell'albero, <sup>9</sup>il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». <sup>10</sup>Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». <sup>11</sup>Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». <sup>12</sup>Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». <sup>13</sup>Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*<sup>14</sup>Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. <sup>15</sup>Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». <sup>20</sup>L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.*

Nel terzo capitolo della Genesi è descritto il dramma più profondo dell'umanità: la caduta originale che introduce nella creazione la morte. Dopo che Adamo ed Eva hanno consumato il peccato, vi è uno spazio di silenzio in cui si ode l'avvicinarsi di Dio nel giardino. Ciò non è più, però, motivo di festa e di incontro. Adesso Adamo si nasconde. Ma ecco, la voce lo interpella: «Dove sei?» (v. 9). Egli esce dal suo nascondimento, però non risponde alla domanda, mostrando così di non essere al suo posto, di non essere più *in Dio*. Le sue parole testimoniano questa triste realtà. Dapprima dichiara apertamente di essere dominato da paura e vergogna: la creatura un tempo libera è ora schiava. Poi, indirettamente, manifesta lo stato di solitudine in cui vive: il rapporto con la donna e con il creato, prima fondato sull'amicizia e il reciproco aiuto, ora è soggetto a inganno, sospetto, opposizione. Di fronte al Creatore, che aveva gioito per la bellezza della creazione, sta un universo in frantumi, radicalmente toccato dal male.

Ascoltati i tre colpevoli, Dio pronunzia la sentenza. Il lettore che ha seguito dall'inizio lo svolgersi del dramma sacro, si attenderebbe la condanna a morte (in base a *Gen 2,17*). Al contrario, viene prospettato un castigo che si presenta subito quale cammino di purificazione in vista di una salvezza già promessa (v. 15). Dio, che inizia a svelarsi come il Misericordioso, si è schierato dalla parte dell'uomo contro il serpente - simbolo del male - che viene maledetto. L'umanità sarà, sì, ferita, ma semplicemente al calcagno, ossia in una parte non vitale e guaribile; il serpente, invece, sarà colpito alla testa, sconfitto quindi definitivamente. Per questo il v. 15 è stato definito 'protoevangelo', primo annuncio della vittoria dell'uomo sul peccato e sulla morte.

La vittoria è attribuita al «*seme della donna*». La versione greca dei Settanta ha inteso questo 'seme' in senso individuale e il cristianesimo degli inizi ha letto il brano in chiave messianica, come profezia dell'incarnazione di Cristo. La Volgata attribuisce la vittoria direttamente alla donna; da qui la diffusa rappresentazione di Maria nell'atto di schiacciare il capo del serpente.

Da notare, infine, il nome nuovo che l'uomo dà alla donna: Eva, madre dei viventi (e non dei mortali). Qui soprattutto si può vedere prefigurata Maria, la nuova Eva che coopererà all'opera di restaurazione dell'umanità peccatrice e sarà consegnata da Gesù come madre alla Chiesa nascente, proprio nel momento della morte in croce.

## **Seconda lettura (Efesini 1, 3-6; 11-12)**

*Fratelli, <sup>3</sup>benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. <sup>4</sup>In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, <sup>5</sup>predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, <sup>6</sup>secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto. <sup>11</sup>In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di Colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, <sup>12</sup>perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.*

La lettera agli Efesini si apre con quello che viene definito il *Magnificat* di Paolo. Egli, che pure sta vivendo i suoi duri anni di prigionia per la fede, non appena ha l'occasione di scrivere ad altri cristiani, lascia prorompere dal cuore un cantico di benedizione e di lode a Dio, invocato non più come «Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe», ma come «Padre del Signore nostro Gesù Cristo». È Cristo l'unico Mediatore. È Cristo il Messia nel quale giunge a pienezza l'attesa di Israele. Nell'inno si esalta il piano della salvezza, contemplato non seguendo un'esposizione ordinata e dottrinale, ma cantato e ammirato nelle sue molteplici sfaccettature da chi ne sperimenta gioiosamente l'attuazione a partire dalla propria storia personale.

Quanto Paolo riferisce a sé, vale per ogni cristiano, e in maniera sovraeminente per Maria. È in lei che si realizza in pienezza il pensiero divino di renderci «santi e immacolati al suo cospetto nella carità», ossia consacrati esclusivamente al suo servizio («santi»), separati da tutto ciò che è mondano e peccaminoso («immacolati»). E questo non in forza di capacità umane, ma per puro dono. Nessun merito, nessuno sforzo, nessuna ascesi potrebbero mai riparare il male che corrompe l'uomo fin nelle sue radici. Questa riparazione può solo essere ricevuta come 'eredità', ossia come un bene ricevuto gratuitamente, ma di cui si diventa responsabili.

Maria, la Vergine immacolata, non è un essere sovrumano, bensì colei che, scelta per essere dimora del Verbo, è stata in anticipo preservata dal peccato originale «in vista dei meriti di Cristo Redentore» - come si legge nella definizione del dogma - proprio in ragione della sua speciale vocazione. Attraverso Maria giunge a compimento il piano di Colui che ci ha «predestinati ad essere suoi figli adottivi». Un'espressione paolina, questa, in cui bisogna saper cogliere un lieto annuncio: la vita dell'uomo non è abbandonata al caso, non è destinata a cadere nel nulla, ma ha un senso: quello di essere vita di comunione con Dio, quindi vita di piena libertà, nell'amore, nella lode, nella gloria.

## **Vangelo (Luca 1, 26-38)**

*In quel tempo, <sup>26</sup>l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, <sup>27</sup>a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

<sup>28</sup>Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». <sup>29</sup>A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. <sup>30</sup>L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. <sup>31</sup>Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. <sup>32</sup>Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre <sup>33</sup>e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

<sup>34</sup>Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». <sup>35</sup>Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. <sup>36</sup>Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: <sup>37</sup>nulla è impossibile a Dio». <sup>38</sup>Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Leggendo il brano dell'annunciazione nella solennità dell'Immacolata concezione, due espressioni del saluto che l'angelo Gabriele rivolge a Maria meritano particolare attenzione. Entrando da lei, la chiama: «Piena di grazia». Il termine greco, *kecharitōménē*, spiega bene il significato della parola: letteralmente significa 'colei che è stata graziata', che è stata ricolmata di grazia. Maria è la creatura umana che Dio ha redento in modo radicale, perfetto. Il suo immacolato concepimento è opera della grazia del Redentore, che in lei offre a tutti gli uomini l'immagine, il modello cui l'umanità è chiamata.

L'angelo, poi, dice a Maria: «Il Signore è con te», usando un'espressione che ricorre spesso nell'Antico Testamento, e ha accompagnato il cammino del popolo eletto lungo i secoli. Sempre il Signore è stato con il suo popolo. Tuttavia non sempre il popolo è stato con il suo Dio. Spesso si è allontanato, ha dubitato, si è sentito abbandonato, come nel caso emblematico della ribellione nel deserto, culminata proprio nella domanda: «Dio è in mezzo a noi, sì o no?» (Es 17,7b). Ora queste parole assumono un significato pieno, come se l'angelo dicesse: «Tu sei sempre con il Signore; tu sei unita a lui quanto è possibile a una creatura». Non si tratta di un momento di grazia particolare, che lentamente si affievolisce, ma al contrario di un'unione destinata a diventare sempre più profonda.

Alle parole dell'angelo - annota l'evangelista - Maria «rimase turbata» (v. 29). Non è la paura provata da Adamo, consapevole del suo peccato; è il sacro timore di fronte alla misteriosa realtà di Dio; è il sentimento che invade tanto più la creatura quanto più essa è pura. Nella sua umiltà perfetta, Maria comprende la grandezza della missione ricevuta, la gratuità del dono, la sproporzione tra la propria piccolezza e l'onnipotenza divina.

Il sì che Maria offre in risposta, risuona allora come la lode perfetta della creatura, eco fedele dell'«Ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà» (Sal 39,8), con cui pure Gesù aderisce alla volontà salvifica di Dio. Nell'incontro di queste due obbedienze il piano di salvezza si compie.

## MEDITATIO

Nella festa dell'Immacolata, più che parlare di Maria sentiamo il desiderio di stringerei attorno a lei per essere da lei introdotti nel mistero della sua verginità che è un mistero di silenzio; nel mistero della sua innocenza assoluta, che è un mistero di gioia.

Maria è già rivestita delle vesti di salvezza, ha l'abito reso candido dal sangue dell'agnello ancor prima della sua nascita. Il Padre l'ha come battezzata in anticipo

nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo per presentarla al mondo *tota pulchra*, tutta bella. Il fascino di Maria sta nell'essere ignara della propria bellezza: è la sua umiltà, la sua trasparenza che la fa vivere rivolta al di fuori di se stessa, tutta donata.

Maria, vergine e madre, dà al mistero cristiano il suo aspetto più suggestivo e affascinante, perché è un richiamo nostalgico alla purezza, all'innocenza. Anche l'uomo più sperimentato nel male difficilmente si può sottrarre al fascino dell'innocenza e della verginità.

Il nostro amore per la Madonna sostanzialmente si deve concretizzare nel desiderio di vivere profondamente, con tutta verità, il suo mistero; desiderio sempre più vivo, più sofferto, di immergerci nella sua purezza, come un battesimo nella sua innocenza per uscirne purificati, rivestiti delle vesti di salvezza.

Per un'anima il contatto con la Vergine santa è un contatto che purifica e salva. È già, infatti, in qualche maniera, un contatto con l'umanità del Signore che ha preso carne in lei. Noi che ci sentiamo così poveri, così fragili, dovremmo riuscire - per fede - a scoprire di momento in momento il miracolo della presenza di Maria in mezzo a noi.

*“Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te”*

“Onorate la SS. Vergine come la più pura di tutte le creature e la sola che sulla terra sia stata esentata dal peccato originale. Dichiarate con tutta la Chiesa che lei è la più bella e che nella sua anima non c'è la minima macchia di peccato, neanche di quello comune a tutti gli uomini. Pregatela anche in questo giorno di ottenervi da Dio la grazia di tenervi lontani dalla corruzione del peccato durante tutta la vostra vita terrena” (DE LA SALLE, Med. 82 )

## ORATIO

O Maria, tutta santa, di te gioisce tutto il paradiso. Con la tua bellezza consolatrice rassicura il nostro cuore perché sappiamo comprendere a quale speranza Dio ci ha chiamati, quale tesoro di gloria ci attende nell'eterna comunione dei santi.

O Maria, icona dell'interiorità, tu ci appari nel tuo umile e fedele rimanere raccolta sotto lo sguardo di Dio, abbandonata alla potenza dell'Altissimo. Per la tua materna intercessione fa' che abbondante si riversi la grazia del Signore su di noi che contempliamo l'ineffabile mistero della tua bellezza, per vivere anche noi nella dimensione della profondità, là donde sgorga in perenne giovinezza la fonte dell'amore.

O Vergine purissima, che nel Figlio unigenito di Dio hai generato noi, tuoi figli di adozione, insegnaci la via della carità sincera, dell'umile servizio e dello zelo infaticabile, perché anche la nostra vita sia feconda nella grazia finché tutti giungiamo alla presenza dell'Altissimo «*santi e immacolati nell'amore*».

## CONTEMPLATIO

Immacolata dice i fulgori dell'aurora. Preservata immune dalla contaminazione originale, Maria è riempita di grazia fin dal primo istante del suo concepimento.

Già nel seno materno, l'anima di Maria è pervasa di luce divina: dopo la morte di lunghi secoli, trascorsi nella colpa dei progenitori, si alza questa stella mattutina, limpida e pura, trasparente e inviolata, mentre il cielo trascolora nella promessa del giorno imminente.

Immacolata dice visione di Paradiso. Quella grazia, che ad essa è stata concessa in grado perfetto e sovraeminente fin dal primo istante della sua terrena esistenza, e che a noi pure viene data, sebbene in misura certamente inferiore, è soltanto il pegno della beatitudine eterna: pegno per il giorno in cui cadranno i veli della fede che nascondono la visione di Dio, il giorno in cui contempleremo faccia a faccia il Signore. L'Immacolata preannunzia l'alba di quel giorno eterno, e ci guida e sostiene nel cammino che ancora ce ne separa.

A questo termine estremo, coronamento della vita di grazia, devono tendere i palpiti del nostro cuore e gli sforzi più generosi di cristiana fedeltà.

(GIOVANNI XXIII, *Discorso del 7 dicembre 1959*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con te*» (Lc 1,28).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

All'aurora c'è un momento stupendo: quello che precede immediatamente il sorgere del sole. Prima c'erano stati solo dei tentativi. Un lieve impallidire del cielo ad oriente, appena visibile nella notte. In seguito il chiarore è andato crescendo, lentamente all'inizio, poi più in fretta, sempre più in fretta. Ed ecco infine un istante in cui lo scaturire della luce è così vittorioso e ardente, lo splendore così accecante per gli occhi abituati alla notte, che ci si potrebbe credere davanti al sole stesso: appena un istante dopo, come una fiammata, la sua luce divamperà sul filo dell'orizzonte. Ecco finalmente il sole. Fino a quel momento, ci saremmo potuti ingannare, tanto esso già traspariva in quella che era soltanto la sua aurora. Così l'Immacolata concezione. Prima, attraverso tutti i secoli precedenti, si trattava dell'alba di Cristo, dei primi inizi della sua purezza e della sua santità, già meravigliosi considerando che venivano realizzati nella natura umana, ma ancora tanto oscuri rispetto a lui. Maria è il culmine dell'aurora, il sorgere del giorno. Ma questa luce splende per tutti. L'Immacolata concezione distingue Maria dagli altri uomini solo per unirla di più a Cristo che appartiene a tutti (...).

Dopo il decreto che ha stabilito la venuta di Cristo, c'è questa lunga preparazione che già la realizza inizialmente, e che riempie tutta l'antica storia dell'umanità. Ora, tutta questa preparazione porta a Maria, perché in lei (...) essa porta a Cristo. La preparazione è immensa: è l'unica opera di Dio stesso in questo mondo; egli vi si impegna con tutto il suo amore; vi fa confluire, in virtù della sua grazia, tutto ciò che negli sforzi degli uomini è veramente buono: si plasma una natura umana che sarà la sua.

Venne un giorno in cui tutto fu pronto. È nella Vergine che tutto si riunisce per poi passare da lei al Figlio (...). Maria è la figura assoluta e totale, e lo è per sempre, perché, Madre di Dio, è colei che unisce l'Uomo-Dio con l'umanità.

(É. MERSCH, *La théologie du Corps mystique* I, Tournai 1944, 219-221)

# 9 dicembre 2009

## MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO

### LECTIO

#### Prima lettura (Isaia 40, 25-31)

<sup>25</sup>«A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari?», dice il Santo. <sup>26</sup>Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato quegli astri? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e li chiama tutti per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuno.

<sup>27</sup>Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia sorte è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? <sup>28</sup>Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. <sup>29</sup>Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. <sup>30</sup>Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; <sup>31</sup>ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.

Il Secondo Isaia è la prima testimonianza biblica di una chiara affermazione di un monoteismo pratico e teorico. Ad esso il profeta non perviene con ragionamenti filosofici o deduzioni logiche, ma meditando la storia della salvezza e l'esperienza di fede di Israele. Tale monoteismo viene espresso spesso con il linguaggio dell'incomparabilità, cioè con domande retoriche che sottolineano l'incontestabile unicità della potenza salvatrice del Signore e il suo battere vie vergini e inedite, pur di soccorrere i suoi fedeli (cfr. v. 25). Il discorso su Dio, nel Secondo Isaia è, infatti, sempre guidato dalla necessità pragmatica di convincere i suoi uditori che Dio può e vuole salvarli, o meglio ancora 'consolarli', dimostrando che egli si prende efficacemente cura dei suoi fedeli.

Se questo è il Dio della fede di Israele, non vi è ragione perché il popolo eletto dubiti e si senta abbandonato dal Signore per il fatto di trovarsi nella dura situazione di esilio. Ciò comporta però la rinuncia ad ogni autosufficienza, illustrata con la metafora della forza che viene a mancare persino ai giovani e agli adulti (v. 30), e il riconoscimento della propria debolezza e fragilità davanti al Signore. Solo così Israele può avvertire la forza che gli viene da Dio stesso (v. 31) e rivivere l'esperienza dell'esodo, allorché il soccorso divino lo fece sentire come sollevato e portato 'su ali di aquila' proprio nel tempo del duro cammino del deserto (cfr. Es 19,4).

#### Vangelo (Matteo 11, 28-30)

*In quel tempo, rispondendo Gesù disse: <sup>28</sup>«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. <sup>29</sup>Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. <sup>30</sup>Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero».*

Nel passo precedente, strettamente connesso con il nostro testo evangelico (Mt 11,25-27), Gesù chiarisce che la vera conoscenza di Dio come Padre è possibile perché il Figlio introduce in questa familiarità i propri discepoli. Ma essi, per accogliere veramente questa paternità divina e l'amicizia del Figlio, devono farsi 'piccoli'! Ora Gesù fa capire che è veramente 'piccolo' soltanto colui che crede che lo stile di Gesù, «mite e umile di cuore», sia la sola via per introdurci nei segreti di Dio, e che per

apprendere questo stile si avvicina a lui e inizia un cammino di sequela («*Venite a me...*»). Come la Sapienza nell'Antico Testamento (cfr. *Sir* 51,26-27; 6,24ss.) invita alla sua scuola promettendo il «*riposo*», cioè quella pienezza che è davvero capace di calmare il cuore inquieto dell'umanità, così Gesù invita alla sua appassionante scuola nella quale si scopre di essere figli di Dio.

È pertanto necessario entrare alla sua sequela, avvicinandosi a lui che parla del Padre ai propri amici e scoprire che la familiarità con Gesù è una scuola esigente perché è incessante, perché chiede di lasciarsi coinvolgere totalmente, ma insieme è capace di dare ristoro, di dare pace al cuore. Certamente Gesù non esime il discepolo dall'impegno pieno e perseverante nell'osservanza della legge di Dio, come fa capire il fatto che egli parli di «*giogo*» e di «*carico*». Promette però che sarà un peso proporzionato, adatto a chi lo deve portare e che si rivelerà pure come un'esperienza di libertà.

## MEDITATIO

Sento il bisogno di ribadire al mio cuore la verità della mia figliolanza perché vi è in me il sospetto sull'amore di Dio. Un sospetto che il serpente invidioso della nostra dignità ha seminato nel nostro cuore umano fin dagli inizi. Un sospetto che viene continuamente alimentato contrabbandando il volto di un Dio nemico della nostra libertà, geloso della nostra felicità, giudice arcigno e severo, incapace di comprendere le nostre fragilità!

Ascoltando l'invito di Gesù ad andare da lui sono esortato a tornare al grande amore con cui Dio mi ha amato per potermi considerare quale sono realmente, ossia suo amico e figlio del Padre. Per comprendere la mia figliolanza e la paternità di Dio nei miei confronti devo avvicinarmi al cuore di Gesù! Così posso ascoltare quelle sue parole che parlano proprio dalla pienezza del suo cuore (cfr. *Mt* 12,34). In caso contrario, la mia religiosità diventa mercenaria e una fatica improba e sterile di pratiche ed osservanze che non riescono a dare pace al mio cuore.

Proprio nella contemplazione e nell'ascolto di Gesù «*mite e umile di cuore*» vengo liberato dal peso di una religione fatta solo di meriti, opere, doveri, perché in Gesù si rivela il volto amabile di Dio, capace di saziare il mio desiderio più profondo. La fede diventa allora esperienza dell'essere rivestito di forza dall'alto, di un correre senza stancarsi, perché vengo come sollevato su ali di aquila incontro a un amore che mi preesiste e, precedendomi, mi insegna a desiderare la sua promessa!

## ORATIO

Signore Gesù tu ci inviti a venire da te! È bello scoprire che tu ci vuoi vicini, alunni alla tua scuola, che desideri farci partecipi del mistero del Padre tuo, perché abbiamo a riconoscerci tuoi figli amati e tuoi fratelli!

*Venire da te!* Venire alla tua scuola esigente e affascinante. Venire da te per imparare da te, che sei mite e umile di cuore!

*Venire da te!* Non con i nostri meriti ma con tutto ciò che ci affatica e opprime. Venire da te, senza sentirci costretti a fingere su noi stessi, a nascondere le nostre

miserie e debolezze. Venire da te per poterti aprire il nostro cuore, per raccontarti i nostri affanni e le nostre colpe!

*Venire da te!* E in te trovare il ristoro tanto agognato e la pace bramata! Per questo il tuo volere non grava sopra di noi, perché il tuo giogo è dolce e il tuo carico leggero.

Davvero splendida è la tua promessa: per essa, nell'esultanza, ti lodiamo e benediciamo!

## CONTEMPLATIO

«*Venite!*». Gesù, invitando, sa che la vera sofferenza tende a rinchiudersi nella solitudine e ad affondare in una muta desolazione. Nel suo invito, Gesù non può aspettare che gli infelici schiacciati dal peso dei loro mali vengano a lui; li chiama di sua iniziativa, sotto la spinta dell'amore. Infatti, dicendo: «*Venite a me*», è lui che va verso di loro.

Oh, se tu accettassi l'invito! Esso suppone che gli infelici siano tanto stanchi, scoraggiati, sfiniti, da dimenticare che c'è una consolazione. O meglio, Gesù lo sa fin troppo bene: non c'è né consolazione né aiuto fuori di lui. Per questo egli ci rivolge il richiamo: «*Venite!*», (...).

Non importa quanto grave è la tua fatica per il cammino, così lungo eppure così vano, che hai percorso finora alla ricerca di un aiuto. Se ti sembra di non poter più resistere neppure per un momento senza venir meno: ancora un passo, ed ecco il riposo! «*Venite!*». E se qualcuno si trovasse così preso dallo sconforto da non riuscire neppure a muoversi, ebbene, basterebbe un sospiro: desiderare lui è già arrivare a lui.

(S. KIERKEGAARD, *L'École du Christianisme*, Paris 1963, 134-135)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò*» (Mt 11,28).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Guidami, luce benigna, in mezzo alle tenebre: guidami avanti. La notte è cupa e io sono lontano da casa. Te ne prego, guidami. Veglia sul mio cammino. Non ti chiedo di vedere l'orizzonte lontano, un solo passo mi basta.

Non fui sempre così, né pregavo che tu mi guidassi. Amavo scegliere io stesso e percorrere da me la mia via. Ma ora, ti prego, guidami.

Amavo il sole splendente e, ad onta dei timori, mi guidava l'orgoglio. Non ricordare i giorni passati.

La tua potenza a lungo mi ha benedetto e, sono certo, ancora mi guiderai per lande e paludi, rocce e torrenti, fino al ritorno del giorno.

Riappariranno al mattino i volti degli angeli, a lungo amati ma che più non vedo.

(J.H. NEWMAN, *Méditations et Prières*, Paris 1906).

# 10 dicembre 2009

## GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO

### LECTIO

#### Prima lettura (Isaia 41, 13-20)

<sup>13</sup>Io sono il Signore tuo Dio che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto». <sup>14</sup>Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore -, tuo redentore è il Santo di Israele.

<sup>15</sup>Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula. <sup>16</sup>Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo di Israele.

<sup>17</sup>I miseri e i poveri cercano acqua ma non ce n'è, la loro lingua è riarsa per la sete; io, il Signore, li ascolterò; io, Dio di Israele, non li abbandonerò. <sup>18</sup>Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in sorgenti. <sup>19</sup>Pianterò cedri nel deserto, acacie, mirti e ulivi; porrò nella steppa cipressi, olmi insieme con abeti; <sup>20</sup>perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo di Israele.

Il tema della redenzione ha uno speciale rilievo nella profezia del Secondo Isaia. Esso rimanda al contesto sociale dell'antico Israele e indica la persona e l'azione del 'riscattatore', ossia del parente che, in forza della prossimità di sangue, ha la funzione di riscattare un suo congiunto (o anche la persona cui è legato da un patto) quando costui è caduto in schiavitù oppure ha una sua proprietà alienata per pagare i debiti. Il Signore riscatta Israele perché gli è legato da una 'familiarità' o solidarietà parentale che si fonda nella creazione e ancor più nella vicenda dell'esodo.

Il profeta ricorda pertanto al popolo che esso può e deve contare sul suo Signore, il quale può e vuole salvarlo dai nemici e desidera colmarlo di gioia e di favori. Il popolo deve riconoscersi nei miseri sitibondi, che cercano invano acqua per dissetarsi, verso i quali si muove l'iniziativa amorosa del Signore. Egli attua per il suo popolo un nuovo esodo che ha come scenario un deserto ricoperto di una lussureggiante vegetazione, e irrigato da fiumi d'acqua come l'Eden (v. 18). In tale incantevole giardino, il popolo d'Israele incontrerà di nuovo il suo Dio: vedrà, saprà, rifletterà e finalmente comprenderà l'opera del Signore (v. 20).

Con un tale abbondante ricorso al tema della creazione il profeta Isaia ricorda ai suoi uditori che, se l'azione salvifica di Dio a favore del suo popolo si situa nello scenario grandioso della sua attività creatrice, la salvezza da lui operata non è riservata solo al popolo eletto, ma è aperta a tutti e a tutto.

#### Vangelo (Matteo 11, 11-15)

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: <sup>11</sup>«In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. <sup>12</sup>Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. <sup>13</sup>La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. <sup>14</sup>E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire. <sup>15</sup>Chi ha orecchi intenda».*

Matteo, dopo avere narrato l'invio presso Gesù di alcuni discepoli da parte del Battista e della risposta loro affidata per il profeta prigioniero, riferisce anche le parole rivolte da Gesù alle folle sul conto di Giovanni.

Egli ne tesse il più alto elogio e ne esalta la fermezza di fede e la grandezza morale al punto da definirlo il più grande tra tutti i mortali (v. 11), il vertice dell'intera storia di fede di Israele (v. 13). Eppure chi si mette al seguito di Gesù entra in un nuovo ordine di salvezza, nell'economia del regno dove anche il più piccolo ha l'incomparabile dignità di figlio di Dio (v. 11), dignità che trascende persino l'enorme statura morale di Giovanni e il suo altissimo compito di Precursore. La sua missione non si esaurisce nell'annunziare il Messia, ma prevede anche un'anticipazione, nella sua persona, del destino doloroso del Messia. Infatti, ciò che succederà a Giovanni mostrerà anche quanto sia aggressivo il tentativo dei nemici del Regno di estromettere quest'ultimo dalla vita umana (v. 12).

Gesù, infine, invita a una comprensione profonda del ruolo e della persona del Battista alla luce della Legge e dei profeti, cioè del piano di Dio testimoniato nelle Scritture. Una loro lettura attenta e disponibile a un serio discernimento di fede («*Chi ha orecchi intenda*»: v. 15) farà capire che il Battista è come lo spartiacque tra le due economie, dell'aspettativa e del compimento, e che in lui si realizza quell'attesa della tradizione biblico-giudaica del ritorno di Elia, quale precursore immediato del Messia (v. 14).

## MEDITATIO

Dio viene in aiuto del suo popolo e di ognuno di noi non come un soccorritore distaccato, che fa sfoggio della propria bravura, ma come colui che è totalmente solidale e prossimo. In questa prossimità di Dio alla vita del popolo sta la mia vera risorsa, per me che altrimenti sarei insignificante come un «*vermicciattolo*». Questo incontro con il Dio, mio redentore, e con il profondo rinnovamento del mio povero cuore, che l'evangelo opera in me, non si compie al di fuori della mia libertà, ma comporta la scelta della fede, la decisione di aprirmi a una comprensione più profonda delle Scritture. Esse mi pongono di fronte alla radicale novità manifestatasi nel piano di Dio con la venuta di Gesù.

La meditazione della figura del Battista diventa allora una severa provocazione perché io sappia riconoscere l'enorme opportunità offertami di entrare a far parte del Regno e ad accogliere l'immenso dono della dignità di figlio di Dio, che trascende ogni altra grandezza morale e religiosa cui potrei aspirare.

«*Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono*» (Mt 11,12). Avverto qui l'invito pressante, rivoltomi dalla parola di Dio, a rompere ogni indugio e a superare ogni timore, pur di aderire in pienezza a colui che viene a liberarmi e riscattarmi.

## ORATIO

Signore, mi riempie di gioia e consolazione il sapere che, se accolgo il tuo amore nella mia vita, anche se fossi il più piccolo e l'ultimo degli uomini, sarei nel tuo Regno più grande del Battista! Le mie parole sono troppo povere per celebrare tutto il tuo amore per me, ma sento risuonare dentro di me la voce della tua Parola, consegnata al profeta Isaia, che mi insegna a pregare e a lodarti!

«Tu sei il Signore mio Dio che mi tiene per la destra e mi dice: "Non temere, io vengo in tuo aiuto". Non temo, anche se sono un piccolo vermicciattolo del tuo popolo, perché tu vieni in mio aiuto e perché mio redentore sei tu, il Santo di Israele. Gioirò nel Signore sempre e mi vanterò non di me, ma del Santo di Israele! Ero misero e povero, cercavo acqua, ma non ve n'era; la mia lingua era riarsa per la sete; ma tu, Signore, mi hai ascoltato e non mi hai abbandonato. Hai fatto scaturire fiumi nelle brulle colline del mio peccato, fontane in mezzo alle valli della mia angoscia. Tu hai cambiato il mio deserto in un lago d'acqua. Tutto questo ha fatto la tua mano!». A te la lode nei secoli!

## CONTEMPLATIO

Ho sempre desiderato di farmi santa, ma ho sempre constatato - ahimè! - nel paragonarmi ai santi, che tra loro e me vi è la stessa differenza che esiste tra una montagna la cui cima si perde nelle nuvole, e il granello di sabbia scura calpestato dai passanti. Ma invece di scoraggiarmi, mi sono detta: «Il Signore non potrebbe ispirare desideri irrealizzabili; malgrado la mia piccolezza, io posso dunque aspirare alla santità. Farmi grande, è impossibile; devo sopportarmi così come sono, con tutte le mie imperfezioni; ma voglio cercare il mezzo di andarmene in Paradiso per una stradina dritta dritta, corta corta, una stradina proprio nuova».

Siamo nel secolo delle invenzioni e io vorrei trovare un ascensore per innalzarmi fino a Gesù. Allora ho cercato nei Libri santi e ho letto: «*Se qualcuno è molto piccolo, venga a me*».

Sono dunque venuta, intuendo di aver trovato quanto cercavo. Perciò non ho bisogno di crescere; occorre, al contrario, che io resti piccola, che lo divenga sempre di più.

(TERESA di Lisieux, *Storia di un'anima*, Manoscritto C, Milano 1983, 254-255)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Io sono il Signore tuo Dio che ti tengo per la destra e ti dico: "Non temere, io ti vengo in aiuto"» (Is 41,13).*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Forse ci basta di tentare.

Dire ci basta: siamo qui.

Tu vedi: non sappiamo.

Umili a te diciamo:

pensaci tu, Signore.

A te nel nostro niente,

a te nel nostro niente,

affidiamo la carne stanca,

l'anima, la mente.

(G. TESTORI, *Post-Hamlet*, atto II).

# 11 dicembre 2009

## VENERDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO

### LECTIO

#### Prima lettura (Isaia 48, 17-19)

*<sup>17</sup>Così dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: «Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare. <sup>18</sup>Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare. <sup>19</sup>La tua discendenza sarebbe come la sabbia e i nati dalle tue viscere come i granelli d'arena; non sarebbe mai radiato né cancellato il tuo nome davanti a me».*

Nel suo annuncio, il Secondo Isaia si concentra sulla rivelazione del Signore come Dio di Israele e offre quasi una sorta di 'rosario' di nomi di Dio. Oltre a quello di 'redentore', qui appare il titolo di «Santo di Israele», espressione che ricorre ben sette volte (41,14; 43, 3.14; 47,4; 48,17; 49,7; 54,5), sempre per definire il Dio di Israele che riscatta il suo popolo. L'azione di salvezza che manifesta la santità divina si realizza anche nell'istruire intimamente il cuore del popolo, perché costui possa seguire il cammino dell'alleanza e perché riesca a conoscere il disegno di amore salvifico gratuito di Dio per l'umanità, in vista della cui realizzazione egli ha creato anche il mondo (v. 17).

Tutto questo porta il profeta a fare anche una sorta di bilancio della storia passata dell'alleanza, come tempo in cui il mancato ascolto della Parola divina e la non osservanza della sua legge di vita hanno trascinato Israele lontano dalla prosperità delle promesse che l'alleanza comportava. Ora, però, Dio dona nuovamente la sua Parola efficace così che l'obbedienza ad essa abbia effetti profondi e duraturi e porti Israele a vivere nella giustizia elargita da Dio al popolo (v. 18), garantendo il compimento della promessa fatta ai Padri (v. 19; cfr. Gen 12,2-3; 22,17).

#### Vangelo (Matteo 11, 16-19)

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: <sup>16</sup>«A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: <sup>17</sup>Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.*

*<sup>18</sup>È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. <sup>19</sup>È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere».*

L'evangelista ci trasmette qui un detto di Gesù sulla radicale incapacità dei suoi contemporanei a cogliere la bontà del tempo presente, perché essi non sono pronti a desiderare qualche cosa di realmente diverso. Essi sono come quei bambini che non stanno affatto al gioco, che non fanno né lamentarsi né divertirsi. La parabola presenta, infatti, due gruppi di ragazzi che entrano in contrasto tra loro, perché il secondo gruppo ha perso interesse al gioco, ancora prima di averlo iniziato (vv. 16-17). La duplice reazione dei contemporanei con il

Battista e con Gesù (v. 18), la loro cattiva volontà qui manifestata, li rende simili ai ragazzi capricciosi della parabola.

In Matteo la sentenza finale dà una risposta a questa reazione contrapposta degli stili di devozione: lo stile sapiente di Dio è stato riconosciuto giusto da coloro che prendono seriamente in considerazione il suo modo di agire. Gesù è la sapienza di Dio, la quale si rivela nelle sue opere (v. 19). Egli in definitiva vuole scuotere le coscienze dei suoi ascoltatori per richiamarli all'accoglienza della 'disconosciuta ora di Dio'. Le sue parole sul Battista sfociano pertanto in un appello ad una comprensione di fede, che equivale ad una decisione a favore del progetto salvifico di Dio, sintonizzandosi sul suo modo di agire e di rivelarsi nella storia.

## MEDITATIO

Riconoscere l'ora di Dio, il tempo opportuno, è un segno di sapienza (cfr. *Qo* 3,1ss). Come i contemporanei di Gesù, anch'io sono sollecitato dalla figura di Giovanni a fare opere sincere di penitenza. Riconoscere l'ora di Dio è per me, anzitutto, rinunciare a trincerarmi dietro scuse varie con le quali maschero il mio disinteresse e la mia resistenza all'invito alla conversione che incessantemente la parola di Dio mi rivolge. Le ricorrenti ammonizioni profetiche mi esortano a camminare nella giustizia e in una fede fattiva e sincera.

L'ora di Dio, però, non è solo quella della penitenza e del cambiamento di vita, ma anche quella della gioia portata dal vangelo di Gesù. La gioia evangelica nascerà in me dal riconoscere che lui non si è vergognato d'essere chiamato «*amico dei pubblicani e dei peccatori*». Il perdono che egli mi annuncia non è una nuda parola o anche la generica notizia di una buona disposizione di Dio nei miei confronti, ma l'evento sconvolgente del suo venire a far festa con me peccatore. E non è una festa che posso rimandare a domani (come vorrebbero invece i ragazzini capricciosi della parabola evangelica), ma per me è *oggi!*

## ORATIO

Signore, la tua Parola oggi mi fa pensare e riflettere su me stesso. So che c'è un tempo per ogni cosa sotto il sole: un tempo per piangere e un tempo per ballare. Ma scopro che spesso sono poco saggio, distratto e incapace di riconoscere la tua ora nella mia vita. Vorrei fare a modo mio, decidere i tempi a mio piacimento e debbo purtroppo riconoscermi nei bambini capricciosi che non sanno stare al gioco. Temo di diventare anch'io vittima di un'ostinazione incrollabile, impedito nel saper giudicare rettamente.

Ti supplico allora di non stancarti di rivolgere la tua Parola al mio cuore caparbio e indurito, così che capisca il tuo disegno su di me e giunga alla vera saggezza. Rimproverami anche duramente, quando tu vuoi che ascolti i richiami del Battista alla penitenza e alla conversione! Aiutami a saper riconoscere che questo è il tempo in cui tu mi fai grazia, perché tu sei «*il Signore mio Dio che mi insegna per il mio bene e mi guida per la strada su cui devo andare!*».

## CONTEMPLATIO

L'anima che ha perduto la pace deve pentirsi, e il Signore le perdonerà i peccati, e allora essa troverà la gioia e la pace. E che altro dobbiamo aspettare? Chiedere che qualcuno ci canti qualche melodia celeste? Ma nel cielo tutto vive per opera dello Spirito Santo, e a noi sulla terra è stato dato lo stesso Spirito Santo. E se lo conserviamo, saremo liberi da ogni oscurità, e la vita eterna dimorerà in noi.

Il Signore ama l'uomo e gli si manifesta così come a Lui piace. E l'anima, quando vede il Signore, si rallegra umilmente della misericordia di Dio. Perché uno conosca il Signore non ha bisogno di essere ricco o sapiente, ma deve essere obbediente, sobrio, avere uno spirito umile e amare il prossimo. Il Signore amerà una simile anima, ed egli stesso le si rivelerà e le insegnerà il divino amore e l'umiltà, e le darà tutto ciò che è necessario per trovare riposo in Dio.

(ARCHIMEDE SOFRONIO, *Silvano del Monte Athos. Vita, dottrina, scritti*, Torino 1978, 315.319-320).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Io sono il Signore tuo Dio, che ti insegno per il tuo bene» (Is 48,17).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Io tradisco, se tu non aiuti, o mio Gesù misericordioso.

Tu mi conosci, Signore; nel tuo servo non confidare: se non lo sorvegli, fugge, adescato da altro: una bestia dorata sarà il suo dio, ma, se tu lo aiuti, Signore, se non lo privi del raggio del tuo volto adorabile, se egli sa di non sfuggire al tuo occhio, teme e trema, e resta con te.

Gesù, sul mio capo sia impresso il tuo sangue e, se il mondo si attenta a incontrarmi, quel sangue risplenda lontano e il mondo arretri, senz'aver steso la mano.

(G. GEZELLE, in A. MOR - J. WEISGERBER, *Le letterature del Belgio*, Milano 1968).

# 12 dicembre 2009

## SABATO DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO

### LECTIO

#### Prima lettura (Siracide 48, 1-4. 9-11)

*In quei giorni <sup>1</sup>sorse Elia profeta, simile al fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. <sup>2</sup>Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. <sup>3</sup>Per comando del Signore chiuse il cielo, fece scendere così tre volte il fuoco. <sup>4</sup>Come ti rendesti famoso, Elia, con i prodigi! E chi può vantarsi di esserti uguale? <sup>9</sup>Fosti assunto in un turbine di fuoco su un carro di cavalli di fuoco, <sup>10</sup>designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe. <sup>11</sup>Beati coloro che ti videro e che si sono addormentati nell'amore! Perché anche noi vivremo certamente.*

L'elogio dei padri è la sezione più originale di tutta l'opera del Siracide. L'autore rilegge il passato in funzione didattica per il presente e dipinge una galleria di 'medaglioni' dei grandi personaggi, buoni e malvagi, della storia biblica. Tra questi 'eroi' spicca la figura del profeta Elia. Egli viene paragonato al fuoco per il suo zelo, per la sua passione travolgente per la causa del Signore, il Dio di Israele. La sua vita, infatti, fu totalmente votata al servizio del Dio di Israele, alla cui presenza Elia stava continuamente (cfr. 1 Re 18,15).

Oltre che la sua infuocata predicazione per portare il popolo all'unico Dio, il ritratto tracciato dal Siracide esalta gli aspetti taumaturgici, conformemente alle tradizioni popolari della sua epoca (vv. 2-4). Il vertice dell'elogio di Elia sta però nella considerazione del suo singolare destino (il rapimento nel fuoco: v. 9), visto come una vittoria della vita sulla morte ad opera dell'amore di Dio. La sua figura diventa quindi uno sprone alla speranza in una vita oltre la morte, in una beatitudine piena che attende coloro che, come Elia, «*si addormentano nell'amore*».

E al motivo del suo rapimento al cielo nella tradizione giudaica (cfr. Mt 3,24) si associa quello dell'attesa del suo ritorno, per preparare i figli di Israele alla venuta dei tempi messianici (v. 10). Il Nuovo Testamento eredita questa tradizione giudaica del ritorno di Elia e ne vedrà il compimento nella persona di Giovanni il Battista.

#### Vangelo (Matteo 17, 10-13)

*Nel discendere dal monte, <sup>10</sup>i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». <sup>11</sup>Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. <sup>12</sup>Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro». <sup>13</sup>Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.*

Dopo la trasfigurazione, Gesù, scendendo dal monte, ha con i discepoli una conversazione che verte su uno dei protagonisti della visione: il profeta Elia. Riferendosi alle discussioni rabbiniche sul ruolo di Elia, sulla verità e sul significato del suo ritorno preannunciato da Malachia (3,23-24), Gesù dichiara di

accettare la tesi di coloro che affermano la necessità di una venuta di Elia *prima del giudizio*. D'altra parte Gesù nega ogni visione fantasiosa, quella comunemente diffusa, di un ritorno di Elia, e richiama i discepoli al discernimento del piano di Dio, che si sta rivelando sotto i loro occhi. Afferma pertanto che Elia è già venuto, ma è stato disconosciuto, e che la sua sorte preannunzia quella del Figlio dell'uomo (v. 12).

Per orientare i discepoli alla comprensione dell'urgenza della conversione, della guarigione dei rapporti tra persone e della relazione con Dio, Gesù identifica espressamente Elia con il Battista. I discepoli comprendono tale identificazione (v. 13). Risulta così chiaro che essa non si deduce certo meccanicamente dalle Scritture, ma si rivela a chi nella docilità della fede è disposto ad accogliere la predicazione di Giovanni, con il suo pressante invito a convertirsi e a prepararsi all'incontro con colui che viene. Per un attimo i discepoli sembrano dunque capire, anche se poi ben presto ricadranno nell'incomprensione, nella loro caparbia incredulità (cfr. Mt 15,20).

## MEDITATIO

La figura del Battista domina le letture liturgiche di questi giorni di avvento. Più che a richiamare una serie di considerazioni storiche sul personaggio, mi sento oggi chiamato a meditare sul significato della sua persona per la mia vita, proprio tramite l'accostamento con il profeta Elia esplicitato dal testo evangelico. La missione del Battista affronta, in analogia con quella di Elia, due punti nodali anche per la mia vita: il mio rapporto con Dio (che mi chiede il ritorno a lui) e la guarigione delle mie relazioni con il prossimo.

Devo lasciarmi raggiungere dal richiamo del Battista la cui voce proclamava coraggiosamente, come il profeta Elia, il diritto di Dio sulla nostra umanità: dare a lui soltanto il culto e ricercare un'adesione integrale di vita all'alleanza con il Signore. In questo senso Giovanni è, come Elia, un fuoco irresistibile, un profeta la cui parola illumina il mio cammino e quello della mia comunità e si leva come giudizio severo contro il peccato, contro ogni infedeltà all'alleanza.

Il fatto poi che Elia e Giovanni siano stati perseguitati dai potenti e non compresi dai loro contemporanei mi pone di fronte al serio rischio di erigere io pure un ostacolo al cammino della Parola divina, che a volte risulta scomoda e inquietante, ma mi ricorda altresì che essa sarà vittoriosa nonostante tutte le nostre opposizioni umane.

## ORATIO

*«Elia, beati coloro che ti videro e che si sono addormentati nell'amore! Perché anche noi vivremo certamente!».*

Signore ti ringraziamo per la speranza che illumina la nostra vita e che dà un senso alle nostre fatiche e ai nostri sforzi di amare! Sapere che tu vieni a incarnarti nella nostra fragile umanità, per dischiuderci una vita piena ed eterna con te, ci riempie di coraggio e gratitudine.

Signore, ti ringraziamo perché tu sei il Dio che viene in nostro soccorso, per portarci salvezza e felicità. Signore, ti ringraziamo perché non ha lasciato mai

mancare nelle nostre vite persone che, come Elia e il Battista, hanno in molti modi preparato la strada al nostro incontro con te.

Ti ringraziamo per la loro costanza negli sforzi e nonostante le delusioni, e ti chiediamo perdono se siamo stati sordi ai tuoi richiami, rivolti a noi attraverso le parole e la vita di questi fratelli e sorelle. Signore, ti ringraziamo per questi tuoi testimoni che ci hanno parlato di te e che con il fuoco del loro amore hanno illuminato il nostro cammino.

Il tuo Spirito ci infiammi, affinché anche noi possiamo essere un tuo fuoco nel mondo!

## CONTEMPLATIO

Se noi entriamo con cuore docile nella Scrittura cammineremo di chiarezza in chiarezza sotto il firmamento della Parola sacra, rallegrandoci con essa nei disegni dell'eternità che si scoprono ai nostri occhi, ammirando via via Gesù Cristo che si avvicina, aspettandolo con i patriarchi, vedendolo venire con i profeti. In questa luce il cristiano attinge una comprensione della vita che nessuna esperienza potrebbe dargli. Dio non si allontana mai dalla sua opera. Si siede sotto la tenda di Abramo, quasi viandante stanco del cammino, come scende sulla vetta del Sinai tra le folgori che annunziano la sua presenza (...). Tutto è pieno di lui.

È possibile ritornare da un tale pellegrinaggio senza sentirsi commossi? È possibile, per chi ha seguito queste tracce alla luce della fede, non tornare migliore? La Bibbia è la sorgente profonda delle consolazioni dell'umanità, la bocca di Dio che parla al suo cuore; e, al di sopra di tutto, essa è il Cristo Figlio di Dio che le ha dato la salvezza.

(H.-D. LACORDAIRE, *Deuxième lettre à Emmanuel*, in *Études religieuses* 758, Bruxelles 1962, 66-67).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Beati coloro che ti videro e si sono addormentati nell'amore*» (Sir 48,11).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Sei molto occupato di compiere le scelte giuste riguardo al tuo lavoro. Hai talmente tante opzioni che sei costantemente sopraffatto dalla domanda: «Che cosa devo fare e che cosa non devo fare?». Ti si chiede di rispondere a molti bisogni concreti (...).

Sotto molti aspetti vuoi ancora disporre dei tuoi programmi. Agisci come se dovessi scegliere tra molte cose, che sembrano tutte ugualmente importanti. Ma non ti sei pienamente arreso alla guida di Dio. Continui a lottare su chi è che deve vincere.

Cerca di lasciare a Dio i tuoi programmi. Continua a dire: «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta». Da' ogni parte del tuo cuore e del tuo tempo a Dio e lascia che Dio ti dica che cosa fare, dove andare, dove e come reagire. Dio non vuole che tu distrugga te stesso. Il sentirsi esausto, bruciato o depresso non sono segni che stai facendo la volontà di Dio. Dio desidera darti un profondo senso di sicurezza nel suo amore. Quando ti sarai

consentito di sperimentare pienamente quell'amore, sarai capace di discernere meglio a chi sei mandato nel nome di Dio.

Non è facile lasciare i tuoi programmi a Dio; ma più farai così, più il «tempo dell'orologio» diventerà il «tempo di Dio», e il tempo di Dio è sempre la pienezza del tempo.

(H.J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1997<sup>2</sup>, 140-141)